

MARINA SECHI NUVOLE

L'OPERA GEOGRAFICA DI ALBERTO DELLA MARMORA

Il contributo dato dal conte Alberto della Marmora alla «illustrazione scientifica dell'Isola» (1), apprezzato e lodato unanimemente dagli studiosi che si sono dedicati a ricerche storico-geografiche sulla Sardegna, fu riconosciuto già dai contemporanei. Il geografo francese M.A.P. d'Avezac, subito dopo la morte del della Marmora (1863), in una seduta della Società di Geografia di Parigi, ne tracciò un profilo biografico e scientifico, sottolineando l'originalità ed il valore della sua opera letteraria, insieme con l'importanza che rivestiva la sua *Carta della Sardegna* (2). Se questa restò per molto tempo l'unico strumento da utilizzare o da assumere come riferimento per la conoscenza topografica dell'isola, gli scritti geografici, principalmente il dotto *Voyage en Sardaigne* (3), impressionarono il pubblico dei lettori per la quantità enorme di notizie raccolte e riportate e per l'erudizione che si scopriva dietro la trattazione di vari argomenti.

(1) Così felicemente scrive MORI Att., *Cenni storici sui lavori geodetici e topografici e sulle principali produzioni cartografiche eseguite in Italia dalla metà del secolo XVIII ai giorni nostri*, Firenze, Ist. Geogr. Militare, 1903, parte II, p. 38. A quel contributo si rimanda per l'illustrazione dei lavori del della Marmora (pp. 38-42).

(2) D'AVEZAC M.A.P., *Notice sur la vie et les travaux du lieutenant général Albert de La Marmora, et du Contre-amiral John Washington, correspondants étrangers de la Société de géographie de Paris*, lue dans la séance publique du 18 décembre 1863, Parigi, Martinet, 1864. Cfr. la biografia, ancor oggi fondamentale, basata su molti documenti epistolari inediti, di SPANO G., *Cenni biografici del Conte Alberto Ferrero della Marmora ritratti da scritture autografe*, Cagliari, Tip. Arcivescovile, 1864. Tra le commemorazioni della figura scientifica di Alberto della Marmora si ricordano: BRIANO G., *Della vita e delle opere del Conte Alberto Ferrero della Marmora*, Torino, Favale, 1863; MARTINI P., *Della vita e degli scritti del Conte Alberto Ferrero della Marmora*, Cagliari, Timon, 1863; SCLOPIS F., *Della vita e dei lavori scientifici del Conte Alberto della Marmora*, Torino, Stamp. Reale, 1864; VIVANET F., *Elogio del Generale Alberto Ferrero della Marmora*, Cagliari, Timon, 1863.

(3) DELLA MARMORA A., *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825 ou description statistique, physique et politique de cette île avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Parigi, Delaforet, 1826, pp. IX, 511, ill.; l'opera, corretta e ampliata, fu ripubblicata suddivisa in quattro parti. La prima (Parigi, A. Bertrand, 1839, pp. XVI, 527, ill., più un atlante di 41 tavv.) inizia con un compendio sulla storia della Sardegna antica e moderna e prosegue con la descrizione fisica del territorio isolano, includendo anche le condizioni antropiche ed

La pubblicazione della *Carta della Sardegna* avvenuta nel 1845 costituì, si può dire, un fatto d'importanza storica, perché per la prima volta fu disponibile una rappresentazione grafica dell'isola, eseguita con criteri scientifici e molto precisa (4). In effetti, la costruzione della *Carta* richiese il lavoro più arduo, l'impegno più meditato e scrupoloso, la tenacia più ferma nel superare ostacoli naturali e difficoltà di ogni genere (5). Alla *Carta* l'autore dedicò la maggior parte del suo tempo e delle sue energie, conseguendo risultati duraturi, di indiscussa utilità. Non è strano, dunque, che l'attenzione e l'interesse degli studiosi, storici e geografi, si siano concentrati soprattutto su tale prodotto cartografico, data la sua importanza storica e culturale.

I progressi della scienza, che con nuovi concetti in topografia e nuovi sistemi di rilevamento hanno consentito una nuova cartografia dell'isola, non hanno diminuito nessuno dei meriti acquisiti da Alberto della Marmora; al contrario, si può affermare che hanno permesso di esaltare la serietà della sua opera di cartografo.

La *Carta della Sardegna* è stata da tempo dettagliatamente studiata (6). Non altrettanto si può dire per l'opera descrittiva, che il della Marmora ideò e organizzò negli anni in cui visitava la Sardegna a scopo di osservazione scientifica. In quest'opera sono confluiti indirizzi di studio, suggestioni culturali, principi metodologici e teorie scientifiche che caratterizzano la cultura europea della prima metà dell'Ottocento e si manifestano, quindi, nelle

economiche; la seconda (ibid., 1840, pp. XX, 594) esamina l'archeologia isolana; la terza e la quarta (Torino, Bocca, 1857, pp. XX, 707, 781, più un atlante di 19 tavv.) illustrano la geologia e la paleontologia. Per le citazioni seguiamo la traduzione curata da V. Martelli (Cagliari, Fondaz. «Il Nuraghe», 1926-28, 4 voll., pp. 409, 494, 556, 620).

(4) La litografia *Carte pour servir à l'intelligence de l'er Volume Du Voyage en Sardaigne* (cm. 32,8 x 20,5) disegnata da A. della Marmora, incisa da Joumar, è graduata ai margini con una segmentazione corrispondente a 6' sia per la latitudine che la longitudine, mentre non è riportata la scala (1:1.375.000 circa). Cfr. E. Pais in *Il Nuraghe*, numero speciale pubbl. dalla Fondaz. «Il Nuraghe» per il centenario della pubblicazione del *Voyage en Sardaigne*, Cagliari, 1925-26, pp. 6-7: «La carta della Sardegna, in effetti, frutto dell'attività di un sol uomo, rappresenta un lavoro che parrebbe essere stato compiuto da un intero corpo di scienziati, assistito da un numeroso personale. Scientificamente è esatta, graficamente un modello [...] solo un animo veramente nobile, uno spirito disinteressato poteva dedicare quarant'anni di attività scientifica per la Sardegna».

(5) DELLA MARMORA A., *Notices sur les opérations géodésiques faites en Sardaigne pour la construction de la carte de cette île*, Paris, Crapet, 1839, pp. 33, ill.; ID., *Sul progetto di una nuova, radicale ed unica circoscrizione territoriale dell'isola di Sardegna*, Cagliari, Timon, 1851, pp. 131, ill.; MORI Att. *Cenni storici sui lavori geodetici e cartografici...*, cit., pp. 41-42.

(6) MORI Att., *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*, Roma, Stabil. Poligr. per l'Ammin. della Guerra, 1922, p. 26; ID. *Cenni storici sui lavori geodetici e cartografici...*, cit., pp. 38-42; BIANCHI D'ESPINOSA, R., *Sviluppo storico della cartografia della Sardegna*, in «Atti XII Congr. Geogr. Ital.», Cagliari, 1934, pp. 27-29; ASOLE TERROSU A., *Catalogo ragionato delle carte geografiche della Sardegna esistenti nella Biblioteca comunale di Cagliari*, in «Studi Sardi», Cagliari, XIV-XV, 1955-57, pp. 284-332, tav. 24; PILONI L., *Le carte geografiche della Sardegna*, Cagliari, Fossataro, 1974, commento alle tavv. CV-CVIII.

tendenze della geografia dell'epoca; inoltre, in essa sono precisamente individuabili le opere di autori sardi o di studiosi della Sardegna utilizzati sia come fonti sia come bibliografia.

Questo tipo di analisi ci sembra suggerire qualche interessante considerazione: ci permette di entrare, per così dire, nel laboratorio dell'autore.

Il *Voyage en Sardaigne* di Alberto della Marmora costituisce una testimonianza precisa sullo stato della cultura geografica del primo trentennio (e oltre) dell'Ottocento. Si può dire che esso ne rispecchi non solo le tematiche e gli interessi principali, ma anche le linee di tendenza nel campo della ricerca e della discussione accademica. Della Marmora conosce la letteratura specialistica, soprattutto in lingua francese; è aggiornato sulle pubblicazioni recenti, volumi e riviste; talora, è in contatto epistolare con studiosi illustri di varie nazionalità, ai quali accenna nella sua opera sia per completare la documentazione bibliografica e scientifica sia per offrire una garanzia alle sue opinioni e ai suoi giudizi (7).

Nel 1826, a Parigi, viene pubblicato il primo volume del *Voyage*, presto esaurito. All'epoca, il genere letterario dei racconti di viaggio gode di enorme fortuna, tanto che nell'arco di due o tre anni libri e guide vengono tradotti in lingue diverse e risultano in breve tempo fuori commercio (8).

La prefazione del 1826 sembra uno specchio del tradizionale libro di viaggio di fine Settecento e primo Ottocento: «L'oscurità che avvolge i primi tempi storici della Sardegna, la diversità dei racconti degli autori antichi sui suoi primi coloni, infine, bisogna dirlo, il posto ristretto che la storia di quest'isola occupa negli annali dei tempi meglio conosciuti, non le permettono di figurare al pari della Sicilia e della penisola italiana, così giustamente celebrate» (I, p. 10). Della Marmora riconosce «giustamente celebrate» la Sicilia e l'Italia peninsulare, per dire che la Sardegna è rimasta pressoché esclusa dagli itinerari e, quindi, poco conosciuta.

E' noto che, se l'Italia centro-meridionale attira i viaggiatori stranieri già a partire dalla prima metà del Settecento e, di conseguenza, è descritta e illustrata negli itinerari letterari, la Sicilia e l'estremo meridionale della penisola diventano soste privilegiate, soggiorni e mete di studio soprattutto intorno agli anni '70 del medesimo secolo. Si tratta di vere campagne di ricerca, di «pellegrinaggi specialistici», che si moltiplicano sotto la spinta del crescente interesse per l'archeologia e l'antiquaria e che danno come risultato immediato la pubblicazione di opere quali relazioni dei viaggi e illustrazio-

(7) A parte la bibliografia generale posta a conclusione del I volume del *Voyage*, si devono considerare i numerosi ringraziamenti e le attestazioni di riconoscenza da parte del della Marmora agli studiosi con i quali era entrato in contatto: cfr., a titolo di esempio, I, p. 149, nota 1, p. 296, nota 1, e p. 360, nota 2; II, p. 26, nota 1, e p. 280, nota 1, III, p. 313, nota 1.

(8) Cfr., ad es., quanto afferma lo stesso A. della Marmora in una lettera indirizzata a G. Spano datata 26 settembre 1861 a proposito del suo *Itinerario* pubblicato nel 1860 (nota 30 p. 23): «Riguardo a quello ch'ella dice che alcuni forestieri dissero che l'edizione del mio *Itinerario* sia esaurita» (SPANO G., op. cit., p. 44); MARTELLI V., *Alberto La Marmora*, in «Mediterranea», Cagliari, VIII, 3-4, 1934, p. 13.

ne dei materiali osservati. Nell'ambito di tale produzione letteraria, si diffonde il gusto per il materiale illustrativo e la documentazione incisa (9).

Dalla visita di località famose e pregevoli sotto il profilo artistico e paesaggistico scaturisce una letteratura che raccoglie sostanzialmente impressioni di viaggio: l'informazione è ampia, la documentazione attendibile anche quando non è diretta, il supporto culturale di stampo erudito. A lettere, diari, appunti sparsi sono affidate le impressioni relative alle varie località visitate, combinando lo schema mentale dell'osservatore con quello del geografo che viaggia. Tuttavia, l'interesse prevalente negli scrittori-viaggiatori non è scientifico: l'antiquaria e l'erudizione sono dominanti dei loro resoconti.

I libri di viaggio della fine del Settecento ricercano gli aspetti originali dei luoghi, si soffermano sulle singolarità, sugli elementi curiosi, sugli aspetti inediti, sui tratti eccentrici del costume, sulle antichità e sugli arcaismi, sui ritardi culturali, sugli scarti dalla civiltà, su ciò che è conservativo, sulla genuinità. Simili esperienze di letteratura del viaggio, maturate a fine Settecento, sono testimoniate anche per la Sardegna.

Giuseppe Fuos è la prima voce letteraria di viaggiatore che, scoperta la Sardegna, ne descrive i tratti caratteristici di costume e di ambiente. La sua opera, tuttavia, edita a Lipsia nel 1780, «in una assai ristretta edizione» verrà diffusa in Italia, in traduzione, solo nel 1899; perciò non esercita alcuna influenza sulla letteratura di viaggio dell'Ottocento (10).

Anche le due opere di carattere storico-geografico del sardo Domenico Alberto Azuni, editate nel 1798 e nel 1802, non avendo incontrato fortuna presso i contemporanei, sono note solo a pochi studiosi, e limitatamente a determinati argomenti (11). Nella bibliografia generale il della Marmora accanto al nome dell'Azuni non scrive il titolo di un'opera, ma «diverse opere» (I, p. 401), e quando lo cita mostra di apprezzarlo. E così la *Descrizione della Sardegna*, che Francesco IV d'Austria Este compone nel 1812 durante il suo soggiorno nell'isola, raccogliendo impressioni e appunti di viaggio, non ha alcuna diffusione, poiché sarà pubblicata più di un secolo dopo, nel 1934 (12).

(9) DE SETA C., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in «Storia d'Italia-Annali», V, Torino, Einaudi, 1982, pp. 125-263; cfr. 239-241.

(10) GASTALDI MILLEIRE P., *Chi era Giuseppe Fuos*, app. a FUOS G., *Nachrichten aus Sardinien von der gegenwertigen Verfassung dieser Insel*, Lipsia, Lebrecht Crusius, 1780, pp. XIV, 352 (traduz. ital. di P. Gastaldi Millelire, *La Sardegna nel 1773-1776 descritta da un contemporaneo*, Cagliari, Tip. Unione Sarda, 1899, pp. 415).

(11) AZUNI D. A., *Essai sur l'histoire géographique, politique et naturelle du royaume de Sardaigne*, Parigi, Leroux, 1798; ID. *Histoire géographique, politique et naturelle de la Sardaigne*, ibid, 1802, 2 voll., pp. 369, 1 carta, e pp. XIX, 404 (traduz. ital. a cura di G. Muzzo, Sassari, Gallizzi, 1950, pp. 206).

(12) D'AUSTRIA ESTE F., *Descrizione della Sardegna (1812)*, trascrizione e commento a cura di BARDANZELLU G., Roma, Soc. Naz. per la Storia del Risorgimento Ital., 1934, pp. XXIV, 299. Cfr. NEPPI MODONA L., *Viaggiatori in Sardegna*, Cagliari, Fossataro, 1971, pp. 109-112.

La Sardegna già a fine Settecento aveva attirato l'attenzione di quanti, per vari motivi, ne avevano percorso il territorio. La natura intatta, le istituzioni, la società, i costumi degli abitanti apparivano per molti aspetti singolari e ricchi di significati da indagare. All'uomo colto che aveva viaggiato e aveva visitato la penisola italiana la Sardegna sembrava un grosso contenitore di reliquie della preistoria e di monumenti storici, una regione in cui il paesaggio naturale doveva essere assai simile a quello dell'antichità.

Queste idee, che iniziano a circolare in Europa nel primo Ottocento, spiegano come nella letteratura di viaggio del secondo e del terzo decennio del medesimo secolo compaia, non sporadicamente, la Sardegna e come, di conseguenza, dopo il 1850, soprattutto fra il 1854 e il 1867, la descrizione dell'isola diventi uno degli argomenti preferiti da molti scrittori (13).

Perciò, è comprensibile come, nel 1826, il della Marmora chiuda la prefazione del suo *Voyage* con questo augurio: «Possa l'opera mia presentar la Sardegna sotto il suo vero aspetto e richiamare per un istante l'attenzione degli uomini di Stato e dei dotti su questa contrada, che merita indubbiamente d'esser conosciuta da una gran parte dell'Europa meglio che non sia stata fino ad oggi» (I, p. 12).

La situazione non appare mutata neppure nel 1839, anno in cui viene data alle stampe la seconda edizione del primo volume, corretta e ampliata, frutto di diciannove viaggi consecutivi.

Appena qualche anno prima, nel 1835, Claude Pasquin Valery scrive: «dopo aver dedicato diversi anni allo studio delle arti, della storia e della letteratura dell'Italia, aver fatto diversi viaggi in questo dotto e poetico paese ho tentato di descrivere un'Italia affatto nuova e sconosciuta. Un viaggio in Corsica, nell'isola d'Elba e in Sardegna completano così questo genere di scoperte. Le due prime isole, divenute celebri, sono poco conosciute; e la terza è rimasta quasi ignorata» (14).

Valery può definire la Sardegna «quasi ignorata», perché sebbene il volume di della Marmora fosse ben noto ai lettori, era un testo impegnativo, rivolto al pubblico colto, di non facile lettura. Lo stesso Valery menziona l'opera di della Marmora e, non senza una punta di astio, pur riconoscendo la qualità della carta dell'isola e delle ricerche geologiche, la bolla sotto il profilo letterario: «Alla vista delle bellezze ch'ebbi modo di scorgere, confesso che mi fu impossibile di non sentire un po' di collera contro le ridicole figure annesse al primo e unico volume del *viaggio* del cavaliere della Mar-

(13) Per gli scrittori-viaggiatori in Sardegna e sul significato delle loro opere cfr. BOSCOLO A. (a cura di), *Premessa a I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, Cagliari, Fossataro, 1973, pp. 9-33.

(14) VALERY A.C.P., *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, Parigi, Bourgeois-Maze, 1835, 2 voll., traduzione di R. Carta-Raspi (*Viaggio in Sardegna*, Cagliari, Fondaz. «Il Nuraghe», 1931), p. 15. Su Valery cfr.: INCANI CARTA C., *Il Voyage in Sardegna del Valery (Antoine Claude Pasquin)*, in «Arch. Stor. Sardo», Cagliari, XXXV (*Studi storici in onore di G. Todde*), 1986, pp. 245-264, ill.; COSTA C., *La Sardegna romantica nel viaggio di Valery*, in «Il Nuraghe», Cagliari, 1938, pp. 9-11.

mora, dotto illustre al quale si sarà senza dubbio riconoscenti per una carta molto esatta della Sardegna e per le profonde ricerche geologiche, ma che non è poeta né artista e ha avuto il grave torto di raccogliere il lato brutto del paese e degli abitanti» (15).

Nella prefazione alla seconda edizione del *Voyage* (1839), della Marmora replica seccamente al Valery: «avrei torto se pretendessi il titolo di artista. Quanto a quello di poeta, lo ambisco meno ancora» (I, p. 9). E mentre Valery, orgoglioso turista-letterato, nella prefazione del suo libro si vanta di averlo scritto «in campagna e sopra un mulo», della Marmora, sempre nella prefazione del 1839, ribatte: «ma devo pur dire che questo, frutto di diciannove viaggi consecutivi nell'Isola, non è stato scritto in campagna e sopra un mulo, e perciò non potrei invitare il lettore a... leggerlo presso a poco nello stesso modo» (ibid.).

Nel dare alle stampe il primo libro del *Voyage* della Marmora aveva esposto un piano di lavoro che prevedeva la pubblicazione di quattro volumi. Per questo, il Valery, non sapendo che entro alcuni anni sarebbe stata pubblicata la seconda edizione del primo libro e la restante parte dell'opera progettata, parla con ironia del «primo e unico volume» di della Marmora. A partire dal 1839, saranno pubblicati i quattro volumi del *Voyage*, seguiti, come parte integrante, ma al tempo stesso indipendente, da un *Itinéraire de l'île de Sardaigne* (16).

La Sardegna, una volta immessa nel circuito letterario delle guide turistiche (come quella di Valery) o delle illustrazioni sistematiche (come quella di della Marmora), diventa un campo di indagine e di osservazioni inesauribile.

Il *Voyage* di Alberto della Marmora non è un giornale di viaggio. Tale, invece, può essere considerato l'*Itinéraire de l'île de Sardaigne*, concepito originariamente come secondo volume dell'opera e spostato, in un piano successivo, alla fine, come parte dello studio, in sostanza una parte a se stante. La sua pubblicazione, ritardata al 1860, dopo l'edizione completa del *Voyage*, ne mette in risalto il carattere di libro autonomo.

L'idea iniziale dell'*Itinéraire*, esposta dall'autore nel 1826, è quella di un libro «destinato specialmente al viaggiatore, senza entrare pertanto nei particolari degli oggetti», quindi come «descrizione dei luoghi secondo i miei giornali di viaggio» (I, p. 8): idea cui l'autore resta fedele e che rientra nei criteri consueti della letteratura di viaggio del tempo, la quale, anche quando non ha la forma del giornale, presuppone appunti, diari e resoconti come materiale preparatorio. D'altra parte, il della Marmora, volendo offrire al

(15) VALERY A.C.P., op. cit., p. 51 della traduzione italiana.

(16) DELLA MARMORA A., *Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée*, Torino, Bocca, 1860, 2 voll., pp. XV, 619, 32 figg., 1 tav., e pp. 603, 25 figg., 2 carte (ediz. ital. a cura di SPANO G., *Itinerario dell'Isola di Sardegna del Conte Alberto della Marmora tradotto e compendiato con note*, Cagliari, Alagna, 1868, pp. 227, ill., 1 carta; altra ediz. ital., a cura di MARICA P., *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, 2 voll.: I, Caserta, Maffei, 1917, pp. 248; II, Roma, Tip. La Speranza, 1920, pp. 142).

pubblico dei lettori una guida adatta a chi viaggia, scrive l'*Itinéraire*, ricco di curiosità e rigorosamente legato a percorsi reali dell'isola, certo più semplice rispetto ai testi del *Voyage*, rivolti al «lettore studioso». Lo schema geografico dell'*Itinéraire* è di norma nella letteratura di viaggio dell'Ottocento, che risponde all'esigenza di snellire un repertorio di informazioni che sarebbe, diversamente, troppo complesso. Al *Voyage*, invece, nel progetto e nella realizzazione, è indirizzato «il lettore studioso il quale voglia avere descrizioni minuziose in fatto d'antichità e di geologia» (ibid.).

Certamente, bisogna supporre che nella biblioteca di della Marmora siano comprese anche le guide turistiche di stampo settecentesco, ricche di curiosità erudite ed ispirate dall'estetica del pittoresco, predominante appunto nel Settecento. Tuttavia il piano generale del *Voyage*, l'impostazione delle sue parti e i criteri di esposizione si staccano dai modelli letterari e seguono quelli della trattatistica scientifica del tempo.

In comune con i resoconti di viaggio si trovano alcuni atteggiamenti che non devono essere interpretati come retaggio culturale del passato né come influsso di un genere letterario, bensì come espressione di idee e di concezioni diventate stabili negli orientamenti della cultura della prima metà dell'Ottocento. Fra questi, anzitutto, l'alta valutazione delle «antichità» come testimonianze di un passato visto nella continuità con il presente: non si tratta soltanto dell'ammirazione che guida il turista-letterato di fine Settecento nell'Italia meridionale, ma anche della consapevolezza che i monumenti sono fonti fondamentali per ricostruire la storia, fonti da assumere al pari della documentazione letteraria, fonti utili per la geografia storica: la natura e l'antico sono visti come termini simmetrici (17).

Il secondo volume del *Voyage* tratta, infatti, esclusivamente di antichità, come indica il sottotitolo. La prima parte è dedicata all'archeologia, la seconda alle geografie antiche con particolare riguardo alla geografia della Sardegna di Tolomeo. A questo proposito, si nota, come in altri studiosi del tempo, un ambiguo utilizzo dei testi antichi ora come fonti ora come bibliografia: l'ambiguità è, forse, più vistosa nella prima sezione del primo volume, in cui la storia dell'isola è ricostruita a partire dai «tempi favolosi» (I, p. 13), tracciando una linea ideale di continuità dal mito alla storia.

Nella Francia della prima metà dell'Ottocento gli studi sulle geografie antiche e sulla storia della geografia godono di un certo favore. Si può affermare che molti studi sorgano per assimilazione di una letteratura geografica tanto varia quanto abbondante (18), coltivati generalmente da bibliofili e dotti studiosi, che con rigore filologico studiano testi greci e latini di geografia per poi individuarne le corrispondenze con la realtà e determinare le posizioni dei siti menzionati.

(17) DE SETA C., op. cit., p. 247.

(18) Derivo il concetto e l'espressione da GEORGE P., *Introduction a Les Geographes français*, in «Bull. Section de Geogr.», LXXXI, Parigi, 1975, p. 6.

Da questo punto di vista, il della Marmora esamina l'*Itinerarium Antonini* relativamente alla Sardegna: «Non vogliamo fare un lavoro d'erudizione, ma solo offrire al lettore studioso argomenti che riscuotano la sua fiducia nell'applicazione che faremo di questi documenti antichi»: agli itinerari antichi lavora in questi anni d'Avezac, che comunica a della Marmora alcuni risultati delle sue ricerche (II, pp. 352 e 354) (19).

Il della Marmora deriva le fonti classiche e tarde innanzitutto dai testi di storia della Sardegna, testi che probabilmente appartengono alla sua biblioteca, poiché afferma che la Biblioteca pubblica di Cagliari, se si escludono alcune riviste, non è sufficiente «per chi coltiva le ricerche moderne»; l'autore, secondo le stesse dichiarazioni, trova nella Biblioteca Reale di Parigi ciò che la Sardegna non può offrirgli in campo bibliografico (I, pp. 271 e 295).

Per l'illustrazione storica e geografica della Sardegna, un modello tenuto sempre presente dagli studiosi, modello e fonte nello stesso tempo, è il *De rebus Sardois* di Giovanni Francesco Fara, opera spesso citata nel *Voyage* e, si direbbe, seguita in gran parte da della Marmora anche come schema, soprattutto nella parte iniziale della trattazione. Del Fara, quando della Marmora scrive la prima stesura, non è stata ancora edita l'opera geografica *In Sardiniae chorographiam*, la cui *editio princeps* (20) appare a Torino nel 1835: il della Marmora, che pure aggiorna la bibliografia fino al 1859, anno in cui completa la pubblicazione dell'opera, non cita la *Chorographia*, evidentemente perché non ne trova cenno nei contributi bibliografici che consulta.

Nel *Voyage*, come in molti scritti storico-geografici del tempo, traspare il gusto per una toponomastica paraetimologica e per etimologie popolari; ad esempio, è accettata senza dubbi la derivazione di Gennargentu da *ianua argenti*; talora è sottolineata l'etimologia di un «nome parlante», trasparente nel significato, come nel caso del Nuraghe Mannu, cioè *magnus* (I, p. 87, e II, p. 83). Ugualmente, nell'interpretazione dei materiali archeologici, si affaccia con insistenza l'idea di civiltà mediterranea propagata da studiosi di antichità e di mitologia classiche. L'idea è supportata anche dal piano geografico e dalla competenza in geologia, che esigono di istituire opportuni confronti tra le regioni che si affacciano sul Mediterraneo: «ho girato di nuovo tutta l'Italia ed ho visto la Sicilia, la Corsica, le isole Baleari, la Catalogna ed il mezzogiorno della Francia bagnato dal Mediterraneo, collo scopo di

(19) Su d'Avezac cfr. NARDUCCI E., *Commemorazione di Maria Armando Pasquale D'Avezac*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1875, pp. 123-137.

(20) Il della Marmora poteva consultare solo il I libro del *De rebus Sardois* del Fara edito a Cagliari nel 1580 (FARA I. F., *De rebus Sardois liber primus*, Cagliari, 1580). Le altre opere del Fara furono stampate solo nel 1835. Cfr.: FARA G.F., *De Chorographia Sardiniae libri duo. De rebus Sardois libri quatuor*, ed. A. Cibrario, Torino, Ex Tip. Regia, 1835. Una successiva edizione fu curata da V. Angius (Cagliari, Monteverde, 1838). Sul contributo apportato dal Fara alla geografia della Sardegna cfr.: GRIBAUDI D. *La «Chorographia Sardiniae» di Giovanni Francesco Fara*, in «Atti XI Congr. Geogr. Ital.», Napoli, 1930, II, pp. 381-390; BALDACCIO O. *Sulla «Chorographia Sardiniae» di Gian Francesco Fara*, in «Arch. Stor. Sardo», Cagliari, XXII, 1939-40, pp. 49-96, con 2 carte. Sulla edizione del Fara cfr. E. CADONI in Ioannis Francisci Farae Opera, I: *In Sardiniae Chorographiam*, ed. E. Cadoni, Sassari, Gallizzi, 1992, *Introduzione*, p. 39.

coordinare le descrizioni relative ai monumenti ed alla geologia della Sardegna con quel che offrono in questo campo tali regioni» (I, p. 11).

Così, traspare la tendenza a una comparazione, semplice e talora elementare, tra costumi sardi e usi dell'antichità, intesi i primi come relitti dei secondi. Anche questo rientra nell'ottica consolidata nella cultura europea del tempo, retaggio della cultura sviluppata dalle esplorazioni e dai viaggi. Tuttavia, fondamentalmente, il della Marmora ricerca nei fatti geografici le giustificazioni delle usanze (21).

Infine, domina evidente la tendenza ad operare sistemazioni e classificazioni dei materiali archeologici, secondo il modello classificatorio applicato alle formazioni naturali e geologiche, costituendo la classificazione quasi una veste scientifica: «ho dovuto studiare dapprima lo spirito di ciascuna di queste composizioni, e raggrupparle poi, sia secondo i loro rapporti reciproci, sia servendomi dei monumenti già descritti e figurati, od attingendo ai passi degli autori antichi» (II, p. 7).

Nell'illustrare i nuraghi e i «monumenti del primo periodo» prospetta una descrizione che tiene conto sia della distribuzione geografica dei medesimi sia dei siti in cui sorgono (II, pp. 93-123). In tale ambito di considerazioni, è particolarmente interessante il capitolo successivo a quello che tratta dei nuraghi e che è intitolato *Muri in blocchi irregolari. Grotte scavate nella roccia*; ma l'autore non si dilunga in paragoni con altre terre da lui visitate, poiché «questi ci condurrebbero troppo lontano senza darci la speranza di una soluzione definitiva sul vero uso delle grotte in Sardegna» (II, pp. 124-131).

Nel complesso, il volume sulle antichità, più che un complemento, costituisce una parte autonoma. L'approccio classificatorio all'archeologia che imposta questa parte del *Voyage* discende dall'impostazione generale della ricerca, conformemente alle tendenze degli studi dell'epoca, mentre si combina con la propensione, dichiarata dall'autore, agli «studi speciali» (22).

Lo spazio dato alle antichità e l'ampiezza dell'erudizione, tuttavia, non devono far pensare che la formazione e gli interessi di della Marmora siano di stampo storico-letterario.

A partire dal 1825, il della Marmora percorre la Sardegna, nel corso di diciannove viaggi, per studiarne la geologia e costruire, quindi, una carta geologica dell'isola. Il progetto diventa con il tempo più ampio e impegnativo, approdando, da un lato, ad un'opera monumentale come il *Voyage*, dall'altro lato, alla *Carta*. In effetti, i «libretti di viaggio» dell'autore, riuniti in un *Elenco dei miei Itinerari di Sardegna dal 1819 al 1857*, donato in auto-

(21) «Quanto ai costumi, alle usanze, alle tradizioni, ai modi di vestire, li ho studiati con cura e credo d'avervi scoperto tanti punti di ravvicinamento con quelli dei popoli antichi [...]. L'abbigliamento dei Sardi offre parecchie singolarità e ravvicinamenti curiosi coi costumi antichi» (I, p. 170). «Riassumendo quanto abbiamo detto, si può considerare come indumenti particolari dei contadini sardi il *collettu*, il *cabanu*, il *saccu* [...]; le altre parti sono comuni ai popoli dell'Europa meridionale» (I, p. 183).

(22) «Tratto da principio in questi luoghi da studi speciali ed in seguito dal desiderio di far conoscere un'isola italiana» (I, p. 11). Gli studi speciali riguardano l'ornitologia (ibid., nota 1).

grafo al dotto amico Giovanni Spano (23), riportano le osservazioni sulle località visitate e i rilevamenti numerici delle misure per la costruzione della carta, compito mai perduto di vista (24).

L'interesse per le formazioni geologiche è testimoniato chiaramente dai volumi terzo e quarto, dedicati alla descrizione geologica e alla paleontologia della Sardegna, parte, questa, curata dal prof. I. Meneghini di Pisa.

D'altra parte, l'attenzione per la geologia, come per la mineralogia e la botanica, è presente nella letteratura di viaggio ottocentesca, primo fra tutti, nell'*Italianische Reise* e nell'epistolario di Goethe (25). La geologia, come la geografia e le scienze naturali, costituiscono il campo dei *realia*, che bene sta accanto a quello delle impressioni sui luoghi visitati; se si pensa alla figura e all'autorità di Alexander von Humboldt, ben noto alla Marmora, si comprende come il viaggiare diventi occasione per le ricerche naturalistiche rivolte allo studio e alla catalogazione di piante e di minerali (I, pp. 102 e 104) (26).

Similmente, l'interesse originario di della Marmora era stato l'ornitologia, seguito immediatamente dalla geologia (I, p. 11). Il lavoro dell'autore si svolge «tanto in campagna che a tavolino», tanto con il martello (III, pp. 8-9) quanto con i libri e attraverso contatti e relazioni epistolari con dotti geografi o con intellettuali dell'Europa. Accanto al già ricordato d'Avezac e ad alcuni membri dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino (27), una segnalazione a parte merita il capitano della marina britannica W. H. Smyth, autore di varie carte della Sardegna. Smyth, cultore della letteratura di viaggio e di geografia, «idrografo provetto e instancabile», amico di della Marmora con cui è in corrispondenza, pubblica a Londra, nel 1828, una «relazione sull'isola» (I, p. 82), in cui ci descrive la Sardegna sotto il profilo storico-politico, economico ed etnografico (28). Per la stesura del testo, l'autore

(23) SPANO G., op. cit., pp. 3-4, nota 2.

(24) «Il mio lavoro fu cominciato nel 1825 coll'unico scopo di fare una carta geologica della Sardegna, correggendo la carta del P. Napoli; ma in capo a due o tre campagne m'accorsi che quella era tutta da rifare» (I, p. 83).

(25) GOETHE J. W., *Italianische Reise*, Lipsia, 1928; ediz. ital. a cura di FERTONANI R. e CASTELLANI E., Milano, Mondadori, 1983 (cfr. ARENA G., *Fonti per lo studio della qualità della vita a Roma nei secoli XVI-XIX: i diari di viaggio degli scrittori stranieri*, in «Atti II Seminario Internaz. di Geogr. Medica», Perugia, Rux, 1986, pp. 169-200).

(26) Sull'importanza di A. von Humboldt cfr.: CARACI G., *Figure di studiosi e problemi di metodo nella geografia moderna. Alessandro von Humboldt*, Roma, Scientia, 1947; MILANESI M., *Introduzione a A. von Humboldt, La Geografia, i viaggi*, a cura di MILANESI M. e VISCONTI VIANSSON A., Milano, F. Angeli, 1975. Sugli interessi naturalistici e tassonomici dei viaggiatori cfr.: DE SETA C., op. cit., p. 246; FERRARI G. M., *Goethe naturalista*, in «La Nuova Antol.», Firenze, 1932, pp. 478-490; FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 104-264.

(27) Si ricorda, ad esempio, il prof. Cantù, cui si deve l'analisi delle acque minerali e termali campionate da della Marmora (I, pp. 94-95).

(28) SMYTH W. H., *Sketch of the Present State of the Island of Sardinia*, Londra, Murray, 1828, pp. XI, 351. Per un profilo biografico e scientifico di Smyth cfr. BRITISH MUSEUM, *Catalogue of printed Maps, Chartist and Plans*, Londra, 1967, col. 920; MORI Att., *La cartografia uff-*

si avvale del manoscritto del *Voyage*, inviatogli da della Marmora, manoscritto utilizzato per alcuni argomenti e per alcuni dati tecnici. Evidentemente, l'opera non è di carattere scientifico, anche se sostanzialmente obiettiva, poiché rientra nei moduli tradizionali delle relazioni di viaggio.

Il della Marmora, più volte, ricorda con orgoglio le verifiche fatte sui luoghi, le visite ripetute ai medesimi posti, le escursioni rinnovate a scopo di conferma, con la collaborazione di esperti nelle diverse materie (III, pp. 8-10). All'amico Giovanni Spano ricorda le sue «gite» sul Gennargentu: «In quanto alle mie gite sul Gennargentu non furono tre o quattro, ma ecco come trovo notato nel mio diario di viaggio – Al Gennargentu 14 volte» (29). La conoscenza dei luoghi si traduce in un senso di partecipazione ai problemi del territorio e di impegno in questo senso: «nell'ultima tornata dell'Accademia delle Scienze di Torino si è compilato da una commissione presa nel suo seno, e dietro invito del Governo, un progetto di legge per la conservazione e restauro dei monumenti antichi» (30).

E' la medesima sensibilità per i beni culturali che anima l'amico e collaboratore Carlo De Candia: «Faccio dei voti perché il Governo prenda norma da quello Francese nell'istituire delle commissioni locali (basterebbe una per l'Isola) onde tutelare la conservazione di cotesti monumenti e delle nostre antichità in generale, onde non vengano, o deturpati con barbari restauri, o distrutti da mani vandaliche per non curanza o per ignoranza. E porrei nella classe di questi monumenti gli stessi *nuraghi* principali, tuttocché esistenti nei terreni di proprietà privata, giacché senza questi provvedimenti poco per volta vanno scomparendo dal nostro suolo questi secolari testimoni di primitivi popoli che l'abitarono» (31).

Il primo volume del *Voyage*, ampliato ma immutato nella struttura nell'edizione del 1839, è un tipico testo di geografia della Sardegna; si potrebbe dire il primo testo attendibile, ideato e sistemato secondo i criteri

ziale in Italia e l'Istituto Geografico Militare, cit., p. 26. PILONI L., *La Sardegna nelle incisioni del secolo XIX*, Cuneo, Ind. Graf. Ital., 1961, tavv. I, II, III, IV; ID. *Le carte geografiche della Sardegna*, cit., commento alla tav. CIII.

(29) Lettera di della Marmora a Giovanni Spano datata 13 agosto 1859 (SPANO G., op. cit., p. 34).

(30) Lettera di della Marmora a Giovanni Spano datata 10 luglio 1860 (SPANO G., op. cit., p. 39).

(31) Lettera di Carlo De Candia a Giovanni Spano datata il 14 marzo 1857 (SPANO G., op. cit., p. 39, nota 1). Carlo De Candia (1803-1862) sul finire del 1834 fu incaricato dal Governo Sardo-piemontese di aiutare il della Marmora a completare le operazioni geodetiche necessarie per la carta geografica della Sardegna. Il lavoro di rilevamento vero e proprio durò quattro anni, dal 1834 al 1838, durante i quali della Marmora si occupò della misurazione delle basi geodetiche, della triangolazione di primo grado e del collegamento della triangolazione della Sardegna con quella della Corsica, mentre De Candia stabilì la triangolazione di secondo grado, controllando tutti i calcoli. Cfr.: LODDO CANEPA F., *Origen del Cavallero y de la nobleza del Reyno de Cerdeña*, in «Archivio Stor. Sardo», Cagliari, XXIV, 1954, pp. 269-423; TERROSU ASOLE A., *Carlo De Candia e la cartografia geodetica della Sardegna*, in *Contributi alla Geografia della Sardegna*, Cagliari, 1956, pp. 55-62.

della geografia moderna; un'opera, cioè, descrittiva su base analitica, conformemente alla tipologia delle trattazioni geografiche dell'epoca.

Dalla Francia, e quindi dagli ambienti intellettuali torinesi, provengono alla della Marmora le più stimolanti suggestioni, che si innestano su un fondo di preparazione scolastica e professionale di identica provenienza.

L'esplorazione dei luoghi, l'osservazione, la ricerca, la documentazione, le letture integrative, l'analisi dei dati raccolti e classificati, l'interpretazione dei medesimi, il confronto con spazi diversi nell'ordine temporale e geografico, l'irruzione delle problematiche concrete e delle vicende politiche, tutto ciò, in sintesi, concorre a costruire la geografia della Sardegna del primo volume del *Voyage*.

Secondo il modello francese, e in conseguenza delle istituzioni francesi, l'insegnamento e la ricerca scientifica in Piemonte ricevono, soprattutto nella seconda metà del XVIII secolo, un'impostazione nettamente applicativa, filtrata attraverso la manualistica. Le istituzioni francesi, rivolte alla formazione dei quadri dell'esercito e dell'amministrazione pubblica, sono di stimolo e di modello alla realizzazione di analoghe istituzioni in Piemonte, mentre contribuiscono a stabilizzare l'indirizzo tecnico-applicativo delle scienze (32).

Il della Marmora compie la sua formazione nelle dottrine geodetiche e topografiche frequentando la Scuola d'applicazione di Parigi, sotto la guida del famoso Luigi Puissant. Frequenta costantemente gli ambienti dell'alta cultura francese; è in contatto con personalità illustri, cultori di varie discipline; sostiene le iniziative che promettono di incentivare le ricerche geografiche.

La formazione teorica prevista dai *curricula* degli studi per gli ingegneri era ritenuta indispensabile per chi intendesse rivolgersi alla trattazione di problemi applicativi. Perciò della Marmora, tenendo in grande considerazione l'operato degli ingegneri francesi per la triangolazione compiuta in Corsica, sotto la direzione del col. Tranchot, adotta i loro risultati, legandosi a quella triangolazione.

In un passo significativo, il della Marmora ricorda tre personalità scientifiche dell'epoca a cui si riconduce il successo della sua opera di geografo e di cartografo: «mi sia permesso di esprimere tutta la mia gratitudine al colonnello Puissant (l'illustre scienziato, che mi onoro d'aver avuto un tempo professore alla scuola speciale militare di Fontainebleu) per la premura con cui ha voluto accogliere i miei desideri, trasmettendomi nel gennaio 1835, per mezzo dell'astronomo Plana, un estratto della triangolazione della Corsica e gli elementi delle determinazioni astronomiche del Tranchot» (I, pp. 374-375). Viene qui ricordato anche Giovanni Plana, l'astronomo di formazione francese che, nella prima metà del secolo XIX, esercitò un ruolo fondamentale nell'insegnamento e negli studi scientifici in Italia e particolarmente in Piemonte, dove instaurò una tradizione «nel segno di un'attività

(32) Su questo argomento cfr. MICHELI G., *Tradizioni matematiche e intenti applicativi nella cultura scientifica piemontese*, in «Storia d'Italia-Annali», III, a cura di G. MICHELI, Torino, 1980, pp. 763 e segg.

teorica congiunta all'approccio applicativo» (33).

Nel complesso l'opera di geografia generale, vale a dire il primo volume del *Voyage*, concede alla morfologia e alla descrizione fisica dell'isola uno spazio molto inferiore a quello assegnato alla geografia economica. Ciò perché, grazie ai quadri della popolazione, delle attività economiche, delle vie di comunicazione e delle forme amministrative, il della Marmora congiunge la storia del passato con la politica del momento, costruendo un solido tessuto di considerazioni che toccano il campo dell'attualità. Perciò, hanno rilievo le tavole statistiche e le tavole riassuntive; per il medesimo motivo, opere materiali recenti, iniziate e condotte a termine o iniziate e non concluse, sono valutate sia sotto il profilo tecnico sia sotto il profilo dell'intervento politico (34).

Se si considera, ad esempio, il capitolo intitolato *Ponti e strade*, si nota, pur nella sintetica trattazione, una serie di considerazioni e di osservazioni che discendono da un vivo interesse per l'argomento, cura principale degli ingegneri piemontesi; esse rivelano un giro di discussioni sui tracciati stradali, sulle tecniche di esecuzione, sui costi, sulle variazioni dei progetti che circolavano probabilmente negli ambienti addetti ai lavori e nell'opinione generale dell'epoca.

E' sintomatico un passo relativo ai ponti: «abbiam visto che se il bisogno di strade tracciate secondo gli interessi della popolazione e secondo le cognizioni presenti, s'è fatto sentire fino ad ora in Sardegna, il governo non trascura nulla per soddisfarlo, per quanto lo stato finanziario del paese può permetterlo: ne risulta però che parecchi lavori progettati non possono essere eseguiti se non entro alcuni anni e quindi parecchie popolazioni non possono sperare di goder tanto presto dei vantaggi accordati a contrade situate più favorevolmente, sebbene il tributo dei ponti e strade pesi egualmente su tutti i comuni dell'Isola. Sarebbe giusto che i bisogni più imperiosi delle popolazioni di cui si tratta fossero considerati dall'autorità» (I, p. 364).

L'obiettività e l'essenzialità della descrizione non escludono commenti personali proprio perché questa è la geografia di Alberto della Marmora: un intreccio di descrizione e di valutazione per lo più in chiave storica; un'analisi dei luoghi e dei paesaggi che parte dall'osservazione del presente ma che affonda le radici in un profondo interesse per la geografia storica; uno studio degli elementi geografici in un'ottica tuttavia sintetica; l'attenzione per i problemi economici delle comunità umane nella prospettiva di interventi anche politici.

(33) MICHELI G., op. cit., p. 773. L'autore del saggio rimanda a tre contributi fondamentali per comprendere la figura di G. Plana: AGOSTINELLI G., *Della vita e delle opere di Giovanni Plana*, in «Atti Acc. delle Scienze di Torino», XCIX, Torino, 1964-65, pp. 1177-1199; TRICOMI F., *Giovanni Plana (1781-1864), Cenni commemorativi*, ibid., XCIX, 1964-1965, pp. 267-279; MAQUET A., *L'astronome royal de Turin Giovanni Plana*, in «Mémoires Acad. Royale de Belgique», XXXVI, Bruxelles, 1965, pp. 5-9.

(34) LUZZANA CARACI I., *Insularità e risorse idriche nella storia della geografia*, in «Atti del III Conv. Internaz. di Studi geografico-storici "La Sardegna nel mondo mediterraneo"», Sassari, Gallizzi, 1990, pp. 55-66.

THE GEOGRAPHICAL WORKS OF ALBERTO DELLA MARMORA. – Critics have studied and valued the cartographic production and the research made by Alberto della Marmora during his travels and stays in Sardinia. Della Marmora's geographical writings deserve a particular attention both for the method used in the research and the results obtained. In particular della Marmora's works show the author's culture, his relationship with the intellectuals of his own time and the current trends in the geographical studies, above all in the French regions.

Università di Sassari, Istituto e Laboratorio di Geografia.